Pel di carota

Emanuela Cerutti 16-02-2008

In una quinta elementare, nel quartiere di Pigalle, si sta lavorando sugli "*eroi*".
L'introduzione generale dell'insegnante sottolinea le caratteristiche di tali personaggi, le cui gesta sono degne di essere narrate, celebrate, ricordate: alte aspirazioni, abnegazione, coraggio, forza e intelligenza al servizio del bene comune.
I bambini ascoltano rapiti: nulla li affascina come la magia dello straordinario e la potenza di qualcosa che rappresenti per loro un sogno, degno e realizzabile.
Al momento della scelta individuale di un "*eroe*" da approfondire e presentare alla classe, le proposte si affollano in un braistorming tintinnante: Giovanna d'Arco e Aragorn, Artù e Robin Hood, Luke Skywalker e Harry Potter, Jean Moulin e Lucie Aubrac, Nelson Mandela e Martin Luther King popolano un Olimpo appena nato e già festeggiante.

Qualcuno tace. Qualcuno vorrebbe che Ronaldo o Zidane entrassero nel Gotha, ma non osa chiederlo. Qualcuno cerca di ricordare il nome di quel pompiere apparso in televisione dopo aver recuperato un bambino imprigionato nel fumo di un *hotel a poche stelle* ("*Ma chi, Doctor House?*", chiede sottovoce la compagna che mescola differenti possibilità di salvezza).

Wal porta sul naso lenti rotonde e sulla *scheda personale* tracce di un curricolo già faticoso per soli 10 anni d'età. A lui di essere un eroe non riesce proprio: sarà perché è piccolo di statura, o perché non ama troppo gli sport, o perché forse nel suo di *hotel a poche stelle* non se lo filano troppo. Però ogni tanto si incanta e là devi solo aspettarti la sua *grande idea*, così dice: *mi è venuta una grande idea*.

La grande idea questa volta sta tutta scritta fitta fitta nel buffo *quadrillage* del quaderno francese e si chiama "*Pel di carota*". Wal ha trovato il suo eroe e pensa, orgoglioso, che nessun altro lo ha scelto - ha ascoltato bene stavolta - e che forse avrà un 16 su 20, se l' *orthographe* non lo tradirà troppo.

Il modo in cui gli occhiali gli scivolano sul naso quando la maestra alza la voce per sgridarlo - *mai che tu stia attento, ma ti pare un eroe? rifare o zero!* - sarebbe comico se non fosse un modo per nascondere la delusione, umida e non calcolata.
Wal non è un eroe e non difende la sua posizione. Però non strappa il foglio, lo fa sparire dentro il bazar del suo *casier* sotto il banco e ricomincia.

Quella statua che andiamo a vedere a Firenze - mi chiede - *com'è che si chiama? Quello va bene come eroe?*
Perseo sconfigge il mostro marino e Andromeda ritrova il sorriso.

Non rlleggevo *Pel di carota* da secoli. Per la verità non l'ho mai amato: da bambini è difficile ammettere che tutti possano sentirsi in diritto di trattarti male, che la cosa accada o meno, ma soprattutto è inammissibile confondere i piani: la fantasia deve saper tracciare i suoi confini. Le cattiverie sono accettabili se stanno rigorosamente lontane dal mondo reale; quando lo popolano diventano incubi. A meno che.

Vado a cercare la biografia di Jules Renard e trovo scritto, tra l'altro:

Nelle sue opere e nel suo diario scrive tutto ciò che vive, per evitare di dirlo o di farlo trasparire. Scrive anche per « brillare » e non dubitare più di se stesso, visto che i suoi genitori non lo hanno mai amato. E presto alle sue inquietudini se ne aggiunge un'altra: la paura di tradire la verità usando parole non adatte o sovrabbondanti. Per buona parte della sua vita è ossessionato da una domanda: è preferibile l'esattezza di una frase o la bellezza poetica di un'immagine?"

A meno che, Wal. A meno che il tuo piccolo, tremendo eroe non sia che l'immagine del tuo sogno. Il tuo *casier* lo conserva per noi. Meriti un 20 su 20 e un grazie.

COMMENTI

Annamaria Tranfaglia - 17-02-2008
Molto bello e stimolante. Brava.